

CCCI SEDUTA

(Serale II)

MARTEDÌ 24 MARZO 1970

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente OCCHIPINTI

INDICE

Disegni di legge:

« Proroga del termine di cui alla legge regionale 27 dicembre 1969, numero 49, concernente: "Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970" » (608) (Discussione):

	Pag.
PRESIDENTE	77, 96
CAROLLO VINCENZO *, Presidente della Commissione e relatore	77, 88
DE PASQUALE *	78
CORALLO *	81
GRAMMATICO *	84
LOMBARDO *	85
SALLICANO *	88
SALADINO *	91
TEPEDINO *	93
RINDONE *	94
(Votazione per appello nominale)	96
(Risultato della votazione)	97

La seduta è aperta alle ore 20,40.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui alla legge regionale 27 dicembre 1969, numero 49, concernente: "Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970" » (608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga

del termine di cui alla legge regionale 27 dicembre 1969, numero 49, concernente: "Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970" » (608).

Onorevoli colleghi, la discussione del disegno di legge che prevede la proroga dello esercizio provvisorio per i mesi di marzo e di aprile, avviene con l'accordo di tutti i gruppi parlamentari, e rappresenta, quindi, in costanza della crisi di governo, una eccezione alla norma che postula la necessità di procedere anzitutto alla elezione del Presidente della Regione e della Giunta. Tale eccezione non è assolutamente l'inizio di una prassi. Va invece sottolineato che la discussione può avvenire solo perché nessuno dei novanta deputati vi si è opposto.

Dichiaro quindi aperta la discussione generale e do la parola al relatore onorevole Carollo.

CAROLLO VINCENZO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione, nell'illustrare la necessità di approvare l'esercizio provvisorio ancor prima che fosse eletto il nuovo Governo, ha fatto riferimento giustamente, all'atteggiamento assunto dalla Corte dei Conti. In effetti, non possono essere bloccate quanto meno le spese correnti, compreso il pagamento degli stipendi dei dipendenti regionali, e, oserei dire non sarebbe neanche conveniente che fosse bloccata la spesa, nel suo complesso, per una Regione che ha bisogno di assimilare senza ritardi la spesa pub-

blica, dal momento che ha poche possibilità di beneficiare di investimenti privati.

Credo che mancherei alla mia sensibilità di deputato, più che di Presidente della Commissione di finanza, se ad un tempo non ricordassi che non ci saremmo trovati in questa situazione se il governo fosse stato eletto nei termini costituzionali, o nei termini politici propri; almeno nei termini politici auspicati. Questa constatazione, potrebbe, signor Presidente, sospingere a formulare auguri ed auspici, ma non significa che non si possa, sia pure telegraficamente, illustrare qualche diagnosi.

Molto tempo è passato dalle dimissioni del Governo, fino al punto che l'esercizio provvisorio è andato a scadere. Evidentemente, se la crisi regionale non avesse avuto un quadro di riferimento nella crisi nazionale, forse saremmo già arrivati ad una conclusione prima di oggi. Certo se non ci fosse stata la perplessità di qualche gruppo politico — e non mi riferisco certo alla Democrazia cristiana (perplessità per l'incertezza nell'attesa) — noi avremmo oggi da votare non l'esercizio provvisorio, ma la legge di bilancio. Non avrei che mancato al mio dovere se questo accenno io non avessi fatto, anche se, dal Presidente della Commissione di finanza e relatore del disegno di legge, l'Assemblea poteva aspettarsi probabilmente una illustrazione più di ordine tecnico che di implicita sostanza politica.

Non si può, tuttavia, non ribadire la nostra perplessità per il lungo, serpentino modo di svilupparsi di una crisi, il cui giudizio sarà dato successivamente, ma che intanto ha prodotto l'effetto, per il quale siamo qui a considerare la possibilità di votare la proroga dell'esercizio provvisorio.

Queste brevi considerazioni reputavo necessario fare, signor Presidente, e con esse chiudo la mia relazione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che nessuno dei deputati qui presenti (e stasera noi ci troviamo davanti quasi al *plenum* dell'Assemblea) possa sottovalutare le caratteristiche che la situazione politica siciliana assume in

conseguenza del voto che è stato espresso nella seduta precedente dall'Assemblea regionale. E' su questa situazione che noi desideriamo richiamare l'attenzione delle forze politiche, dei deputati e dell'Assemblea nel suo complesso. Credo che non ci sia dubbio che i partiti della cosiddetta maggioranza di centro-sinistra — la Democrazia cristiana, il Partito socialista, la Socialdemocrazia e il Partito repubblicano — abbiano considerato la seduta di stasera come il punto di approdo, la seduta risolutiva di tutta la loro trattativa e di tutto il loro travaglio. Tanto è vero che stasera, finalmente (dopo sette o otto votazioni andate a vuoto, volutamente mandate a vuoto dai partiti che trattavano per la formazione del Governo), il quadripartito ha sfoderato il Presidente della Regione che da un mese era in frigorifero, designato dalla Democrazia cristiana. Mi pare che tale circostanza, il fatto cioè a dire che stasera, dopo l'annuncio di un accordo unanime sulla formula politica, sul programma, sulla composizione del Governo e sul dosaggio interno, della Giunta, sia venuto alla ribalta l'onorevole Fasino per ottenere i voti della sua maggioranza, sta a testimoniare indubbiamente che le forze politiche che hanno trattato per la formazione del Governo avevano ritenuto superati tutti quelli che furono i motivi iniziali della crisi.

Noi abbiamo constatato che la Democrazia cristiana ha autopropagato il suo rinnovamento interno, nel corso del congresso regionale, attraverso il cambio del suo segretario regionale, attraverso la esposizione di un certo programma di investitura dello stesso segretario, che è stato approvato all'unanimità da tutte le correnti del partito. Questo è stato un atto della crisi, un punto dal quale doveva scaturire una diversa configurazione del partito della Democrazia cristiana, e quindi un diverso impegno, in seno al governo.

Il Partito socialista italiano dal canto suo ha strombazzato ai quattro venti di avere, ad un certo punto dello sviluppo della vicenda politica siciliana, attraverso un suo comitato regionale, impresso un cambiamento, una sterzata all'andazzo della vita politica siciliana; una sterzata nei contenuti e negli schieramenti. Ci siamo sentiti dire fino alla noia dai giornali del Partito socialista italiano che il nuovo impegno meridionalistico della Regione, scaturito, per la prima volta, da quel

comitato regionale, aveva invaso le file della Democrazia cristiana, determinando una influenza decisiva anche sulle vicende interne di partito e aveva aperto una nuova era nella politica di centro-sinistra.

Il postulato fondamentale era che i due momenti così qualificanti della vita dei partiti dominanti in Sicilia — il congresso della Democrazia cristiana e il comitato regionale del Partito socialista — dovevano confluire in un centro-sinistra più avanzato e determinare un rinnovamento delle forze politiche, allo interno sempre della stessa formula, in una nuova qualificazione del Governo sia per i contenuti, sia per gli schieramenti, sia per una maggiore capacità di realizzazione; vale a dire un Governo nuovo di centro-sinistra, diverso da quello del passato.

Noi abbiamo assistito a tutta questa vicenda che l'onorevole Carollo definiva *serpentina*, cioè a dire una vicenda tortuosa, perchè al di sotto di quelle proclamazioni, indubbiamente abbiamo constatato tutta l'oscurità della crisi, tutti i maneggi, tutti i tentativi che sono stati fatti per gabellare un nuovo governo di centro-sinistra per quello che in realtà non era e non poteva essere.

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI

Stasera noi abbiamo avuto questa dimostrazione. Io ritengo che tutti i compagni socialisti, i quali hanno, in buona fede, in tutte le loro riunioni, discusso della possibilità di un nuovo centro-sinistra, di un diverso governo, di una diversa efficienza governativa, di una diversa capacità di affrontare i problemi decisivi della vita della Sicilia, che nel passato non erano stati affrontati (tanto è vero che per ciò essi hanno messo in crisi il governo Fasino) in base a questa considerazione, i compagni socialisti, ripeto, avrebbero il dovere di meditare su quanto è accaduto, di meditare sulla reale situazione della vita del maggior partito di governo, della Democrazia cristiana, che è una situazione di immobilità.

Al di là di tutte le parole, al di là di tutte le frasi fatte anche al di là — se ce ne sono — di qualche buona intenzione, noi in realtà abbiamo avuto la manifestazione eclatante di un partito, quello della Democrazia cristiana, dominato sempre dallo stesso gruppo di po-

tere, da quello stesso gruppo che non ha mai consentito, in nessun modo, alcun inizio di rinnovamento reale nelle strutture della vita regionale e nei contenuti della lotta per un cambiamento reale della situazione economica e sociale della Sicilia. Abbiamo questa dimostrazione. Abbiamo questo gruppo che guida, che comanda la vita del centro-sinistra. E quindi il problema per il Partito socialista, oggi, è quello di fare un esame di questa situazione. Che cosa in realtà è cambiato? Che cosa in realtà è cambiato davanti alla prospettiva di un governo privo di una maggioranza, quale quello che dovrebbe emergere dopo la votazione di questa sera? Un governo che non ha una maggioranza, appunto perchè tutti i termini politici all'interno dei partiti del centro-sinistra non sono stati chiariti; e non potevano esserlo perchè qualunque tentativo di chiarimento viene strumentalizzato dal gruppo di potere della Democrazia cristiana allo scopo di pervenire ad un governo che sia esattamente quello di prima, che non abbia nessuna intrinseca possibilità, nessuna intima capacità di affrontare i problemi così come, si dice, dovrebbero essere affrontati. Questa è la realtà politica davanti alla quale ci troviamo. Noi abbiamo avuto l'insistenza della Democrazia e l'acquiescenza del Partito socialista alla formazione di un nuovo governo quadripartito, di una nuova formula (e questo è stato il primo dato negativo, il primo grave cedimento nei confronti degli sviluppi che erano ipotizzabili nella situazione siciliana); un nuovo quadripartito identico al precedente, con le stesse divisioni all'interno del precedente, senza nessun cambiamento; con le stesse divisioni che oggi, a quanto pare, non suggeriscono, neanche a quelle che si autopreclamano le forze più avanzate del centro-sinistra, un ripensamento. Per cui anche in quelle forze — mi riferisco al Partito socialista, alla sinistra della Democrazia cristiana — pare prevalga, e indubbiamente prevorrà se un ripensamento su quanto è accaduto non dovesse verificarsi, appunto un calcolo di potere. Il solito calcolo di potere, il calcolo relativo cioè a dire alla necessità e all'urgenza di fare un governo che abbia quelle caratteristiche, alla sanzione di una realtà che non può essere mutata se non a parole e, quindi, alla continuazione di una situazione di governo che è profondamente contraddittoria con le spinte reali, e anche

con le possibilità di progresso che ci sono nel nostro paese.

L'onorevole Carollo ha accennato, secondo me molto a sproposito, ai legami tra la situazione nazionale e quella siciliana. Indubbiamente certi legami ci sono, ma non sono quelli cui ha accennato l'onorevole Carollo. Quali sono? Noi stiamo assistendo in campo nazionale alla formazione di un governo quadripartito, che, così come abbiamo visto, ha le stesse caratteristiche, le stesse debolezze, le stesse lentezze, le stesse incapacità del centro-sinistra siciliano. Davanti ad una spinta reale della società italiana e davanti alla volontà predeterminata di mantenere una situazione statica e immobile, la conclusione è il ritorno del governo Rumor, accettato dalle forze componenti del centro-sinistra come una realtà che non si può cambiare. Questa è la situazione in campo nazionale. Ma quella situazione ha un'altra caratteristica, che si è evidenziata durante tutto lo sviluppo della crisi, quella cioè di un tentativo scoperto delle forze di destra esterne ed interne alla Democrazia cristiana, della socialdemocrazia, di certe forze economiche volte a porre al Paese, alla realtà sociale, un ricatto di diversa e più grave natura, quale appunto lo scioglimento delle Camere, l'interruzione della attività legislativa e l'arresto di tutta una spinta che nel Paese ormai c'è e che influisce sulle forze politiche per andare avanti.

Questa realtà c'è nel campo nazionale, ma nessuno evidentemente può dire che altrettanto sia in Sicilia. Proprio l'esistenza, qui, di alcune possibilità, di una situazione profondamente diversa ed originale, consentiva ed ancora consente di cambiare il quadro del governo, di dare una mortificazione politica reale al gruppo dirigente di destra della Democrazia cristiana, di aprire nuove prospettive e di realizzare un nuovo schieramento, una nuova realtà nella vita, sia della Assemblea, come anche del governo. Tutto questo nella realtà politica siciliana è possibile, perché il gruppo dirigente della Democrazia cristiana è con le spalle al muro, non ha alternative, non ha la possibilità di un ricatto, quale quello che è stato fatto sul partito socialista e sulle altre forze in campo nazionale. C'erano quindi qui, e permangono, possibilità e margini per un reale cambiamento, per dare alla Sicilia una sua originalità, una sua caratteristica; la possibilità di

un'avanzata sulla strada di un governo diverso, realmente diverso da quello precedente. Questa è la situazione davanti alla quale ci troviamo. Ed è certamente umiliante, mortificante, profondamente negativo che tutto questo non venga avvertito, che tutto questo non solleciti spinte o non faccia rinascere opinioni, argomentazioni, convinzioni che pur ci furono in certi momenti della vita, sia del Partito socialista, sia delle componenti di sinistra della Democrazia cristiana.

Che tutto questo non debba avere conseguenze; che qui in Sicilia si debba ristagnare in questa situazione, quale si è determinata dopo il voto di stasera, che dimostra tutte le crepe, tutti i condizionamenti, le lentezze, tutte le remore che hanno caratterizzato la vita del governo regionale; che non si debbano trovare nuovi spiragli, nuove possibilità e non si debbano fare passi avanti di natura diversa nella vita politica della Sicilia, tutto questo è profondamente grave. Io ritengo che tutti gli onorevoli colleghi qui presenti avvertano il peso di questa realtà, di questa situazione. Sappiamo che se si andrà avanti (come si tenta), nella formazione di un governo del tipo di quello che è stato ipotizzato e siglato questa notte in quattro e quattr'otto, dopo tante lunghe fatiche che non portavano mai ad alcuna conclusione, se si arriverà cioè ad uno sbocco di questo tipo della crisi, ciò farà crescere la crisi stessa, farà aumentare le difficoltà della Sicilia, determinerà nuove fratture, nuove lacerazioni, nuove tensioni nella vita politica e sociale dell'Isola. Questo, tutti dovete tenerlo presente. Non è ipotizzabile, è impossibile che in questo scorci di legislatura, un rinnovamento profondo della vita siciliana avvenga con gli stessi uomini, con le stesse forze, con le stesse caratteristiche, che hanno guidato fin qui la Sicilia. Tutto questo non è pensabile, io sono sicuro che nessuno lo pensa e che molti forse si premuniscono e si propongono di tentare di gabellare, attraverso affermazioni demagogiche, cose che poi in realtà non potranno essere portate a compimento, appunto perché quanto è successo stasera certamente si proietterà su tutto il resto della vita della Assemblea, del Governo e della vita della regione. Quanto è successo stasera evidenzia la esistenza di un gruppo, quello dominante della Democrazia cristiana, che dopo avere sostanzialmente piegato, in tutto e per tutto,

qualunque volontà di rinnovamento, tende alla formazione di un governo simile al precedente, che non potrà essere naturalmente come quello di prima, ma sarà peggiore perché nulla resta immobile, e quindi tenderà a giungere alla fine della legislatura in condizioni che negano qualsiasi possibilità di progresso, di unità delle forze, di soluzione dei problemi, di tutto ciò che, come è stato detto da parte di molti, poteva costituire la base della formazione di un governo nuovo.

Queste sono le considerazioni che noi facciamo, onorevoli colleghi. L'occasione della discussione dell'esercizio provvisorio ci dà la possibilità di esprimere queste nostre opinioni, di rivolgere un formale invito alle forze di sinistra che non sono all'opposizione, ma che stanno all'interno della maggioranza governativa, al Partito socialista, alle forze di sinistra della Democrazia cristiana, perché esse sappiano che quanto è successo stasera può riaprire quel capitolo che esse inopinatamente e sciaguratamente hanno chiuso ieri notte; un capitolo, cioè a dire, di nuove possibilità, di nuove aggregazioni, di nuove soluzioni governative. Questo è quello di cui noi abbiamo bisogno, di cui la Sicilia ha bisogno.

Onorevoli colleghi, in base a tutte queste considerazioni noi abbiamo dato l'assenso a questa anomalia che è la possibilità di discutere un esercizio provvisorio in carenza di un governo. Abbiamo consentito a che questa discussione si facesse appunto perché, anche attraverso questo atto, noi intendiamo marcare il perdurare della crisi; di una crisi che non deve essere strozzata, che può non essere strozzata; l'esistenza di una crisi che se viene strozzata — lo si sappia — ciò avviene non per la mancanza dell'esercizio provvisorio del bilancio ma in base ad una precisa determinazione, ad una precisa volontà politica, che è quella di mortificare tutte le istanze di rinnovamento e di marciare verso soluzioni, che soluzioni non sono; marciare, quindi, nel senso di andare indietro.

Noi, quindi, siamo contro l'esercizio provvisorio, pur consentendo che il disegno di legge si voti in questa situazione anomale, sottolineando quanto ha detto il Presidente della Assemblea regionale siciliana e cioè che questo non può costituire e non costituisce in nessun caso precedente per situazioni che non abbiano le caratteristiche di quella di stasera, nel senso che soltanto la volontà unanime di

tutti i novanta deputati può consentire una deroga così grave, così pesante alla prassi regolare, democratica della vita della nostra Assemblea.

Onorevoli colleghi, queste sono le opinioni che il nostro gruppo voleva esprimere. Opinioni che noi ribadiremo ulteriormente, sperando che stasera — per lo meno stasera — dopo quanto è accaduto, i partiti della maggioranza non sottopongano l'Assemblea a una manifestazione di mutismo, di indifferenza nei confronti di una realtà che va valutata, come che sia, da tutte le forze presenti nell'Assemblea stessa, così come noi lo stiamo valutando, dando il nostro modesto contributo. La situazione certamente è così grave, così importante e così critica che le opinioni, le affermazioni, le determinazioni che le forze della maggioranza vorranno prendere, hanno la loro importanza e la loro portata anche per l'avvenire.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo motivare l'assenso dato dal nostro gruppo alla discussione e alla votazione dell'esercizio provvisorio con una innovazione, rispetto alla prassi dell'Assemblea, che non fa precedente, in quanto è strettamente legata all'assenso di tutti i gruppi parlamentari e quindi di tutti i deputati.

L'assenso dato dai gruppi di opposizione, che consente questa sera di votare l'esercizio provvisorio, di normalizzare la vita amministrativa della Regione, è un atto di responsabilità che si contrappone alla irresponsabilità dei gruppi della defunta maggioranza. Che i gruppi del centro sinistra si siano comportati in tutta questa vicenda in modo irresponsabile mi sembra assolutamente pacifico per tutti. Si è aperta una crisi senza bilancio quando votare la legge di bilancio era possibile; ma non si volle il bilancio perché si voleva detenere un'arma di ricatto sull'Assemblea; e quindi: esercizio provvisorio e non bilancio; e per un periodo di due mesi, perché la presunzione accompagna sempre la responsabilità del centro-sinistra; di due mesi soltanto per aumentare il peso del ricatto.

Noi demmo un giudizio negativo sulla motivazione che il Partito socialista italiano ave-

va dato alla sua decisione di aprire la crisi. E proprio questa sera viene la clamorosa conferma alle nostre tesi e la secca smentita agli scritti ed ai discorsi dei dirigenti del Partito socialista italiano. Noi dicemmo che la crisi era estranea al travaglio della società siciliana; perché se una crisi si doveva aprire si doveva farlo per seppellire il centro-sinistra. Dire invece che si apriva la crisi per rilanciare il centro-sinistra era una menzogna. Io vorrei chiedere ai colleghi del Partito socialista, all'onorevole Capria, che nella più recente occasione di dibattito in Assemblea ha ritenuto prudente o pudico tacere, se ritiene di potere sostenere, con un minimo di credibilità, la tesi secondo la quale ci si appresta oggi al rilancio del centro sinistra. Noi dicevamo che il motivo ispiratore della decisione del Partito socialista era quello di aumentare le sue posizioni di potere; se di questo non si fosse trattato si sarebbe dovuta mettere in discussione la formula. Il Partito socialista italiano ha dichiarato più volte, in polemica con noi, che invece il problema era un altro: il Governo Fasino aveva esaurito il suo compito, ed era necessario un rilancio programmatico, un governo dinamico, un governo espressione della volontà realizzatrice del Partito socialista italiano; ci voleva un governo efficiente.

Ebbene, questa sera è successo un fatto che, se non si fosse verificato in una società politicamente sottosviluppata come la nostra, significherebbe certamente la conclusione di una esperienza. Dopo tre mesi di trattative, dopo tre mesi di comunicati, dopo tre mesi di interviste e di discorsi, avendo definito programma e ripartizioni degli assessorati, si viene in Aula con una maggioranza di cartello sovrabbondante e non si riesce a eleggere il Presidente della Regione neppure con il minimo dei voti! Il tetto massimo raggiunto questa sera dalla maggioranza del centro-sinistra è stato di 43 voti. Calcolando l'assenza dell'onorevole Natoli possiamo arrivare a quota 44; se l'assenza dell'onorevole Natoli non ha significato politico, cosa che a me non risulta né in un senso né nell'altro. E si dice che non c'è da fare altro che procedere alle successive votazioni, perché il regolamento prevede che nella successiva seduta, chi otterrà più voti, qualunque ne sia il numero, verrà eletto Presidente della Regione.

Cioè il Partito socialista ritiene di non do-

vere rimeditare su quello che è avvenuto; non ritiene, questo partito che dà lezioni di democrazia, di dovere convocare i suoi organi per sottoporre ad essi la situazione che si è venuta a determinare, per avere almeno la lealtà di dire: tutto quello che abbiamo detto finora non vale più, il governo del rilancio del centro sinistra non è più possibile. Tornando a votare oggi o domani senza avere chiarito nulla — parliamoci chiaro — si può eleggere non un governo ma un *governino*; e non è certo ad un *governino* che si può affidare il compito di rilanciare il centro-sinistra, di realizzare un ambizioso programma di riforme. Un *governino* che può assolvere solo la funzione di garantire determinate posizioni di potere; un *governino* in balia dell'Assemblea e dei suoi mutevoli umori: questo potete avere, non altro. E come mai tutto questo si può accettare da parte del Partito socialista italiano senza muovere ciglio, senza ripensare un momento? Andiamo avanti purché ci restituiscano i nostri assessorati, il resto non conta, il resto non esiste; il programma, le ambizioni, il rilancio del centro-sinistra, tutto questo non esiste; restano le volgarità e le insinuazioni del Partito socialista di unità proletaria! A queste volgarità si acconcia oggi il Partito socialista italiano!

Onorevoli colleghi, ho detto pochi giorni fa in quest'Aula proprio in quella occasione, che poc'anzi ricordavo, del dibattito nel corso del quale il Partito socialista italiano, unico partito, ritenne di non dovere aprire bocca) che non è detto si debbano fare per forza governi di maggioranza; ci può essere anche un governo di transizione, di minoranza. Ma allora si dica che si va al governo di minoranza, al governo di transizione. Si abbia il coraggio di dire che la crisi non si è risolta, che si realizza una soluzione di emergenza per assicurare la normalità amministrativa in attesa di un chiarimento politico. Ma se governo di transizione, se governo di emergenza oggi si può realizzare, per carità, allora non parliamo di formule, di programmi, di grandi rilanci. Diciamo le cose come stanno, chiamandole col loro nome. Il mascherarsi, il nascondere la realtà, non è possibile, non è giusto. Si deve avere il coraggio di dire che il centro-sinistra in Sicilia non ha capacità né possibilità di governo; che la crisi del centro-sinistra è cronica, e manifesta ormai gli spasmi dell'agonia.

L'onorevole Carollo si richiama alla soluzione romana; ma è ben chiaro che anche quella è una soluzione di estrema precarietà, di estrema provvisorietà, che tende ad evitare lo scioglimento delle Camere e a garantire la possibilità delle elezioni regionali. Ma chi può pensare che all'indomani di quelle elezioni il problema non si ripresenterà in tutta la sua gravità ed in tutta la sua drammaticità? Cioè da un lato l'esigenza di una svolta politica nel Paese, che si avverte ogni giorno di più, e dall'altro il distacco tra le soluzioni adottate e la realtà politica e sociale.

E tuttavia al Comitato centrale del Partito socialista italiano, abbiamo avvertito questo travaglio. Io, ho passato, onorevole Saladino, le prime ore del pomeriggio a leggermi attentamente *l'Avanti!*

SALADINO. Anche lei?

CORALLO. Lei avrà ascoltato con le sue orecchie i discorsi del Comitato centrale, io li ho letti; lei li avrà ascoltati. Io non li ho ascoltati. Io mi devo limitare a leggere le cronache sui giornali.

Se andiamo a leggere le cronache del Comitato centrale del Partito socialista italiano di ieri, notiamo questo travaglio. C'è addirittura una parte consistente della corrente demartiniana, oggi raggruppatisi attorno all'onorevole Bertoldi, che, nel dichiarare il consenso alla ricostituzione del governo, ne denuncia la precarietà e dice: questa è una soluzione soltanto per alcuni mesi; il problema si ripropone. Per non parlare della sinistra, del Partito socialista italiano che ha preso addirittura quella nota posizione.

Quando parlo di zona sottosviluppata, onorevole Saladino, intendo dire proprio questo: che se un fatto di tale gravità, come quello che si è realizzato questa sera in Assemblea, si fosse verificato al Parlamento nazionale, nessun segretario del Partito socialista italiano si sarebbe mai sognato di far finta di niente. Ma qui siamo zona sottosviluppata, qui c'è l'onorevole Lauricella che può mettere in riga il Comitato regionale, che può smentire anche lei — come lo ha smentito — mentre lei trattava. E siccome oggi la soluzione siciliana non è più in contrasto con quella romana, a tutti i costi una soluzione deve essere trovata.

La nostra opinione, onorevoli colleghi, è

che dopo quello che è successo stasera, tutti si avesse il dovere di rimeditare: ogni partito, ogni gruppo parlamentare. E' ben strano quello che sta avvenendo stasera. Noi siamo stati qui senza esercizio provvisorio, con una situazione di estrema drammaticità e si chiedevano i tempi lunghi e i rinvii di otto giorni. Questa sera, per senso di responsabilità dei gruppi di opposizione, si sdrammatizza la situazione dell'ente Regione, nel senso che si consente lo sblocco del bilancio attraverso l'esercizio provvisorio. E proprio nel momento in cui questo elemento di drammaticità viene meno e quindi sarebbe possibile un rinvio di alcuni giorni per consentire ai partiti protagonisti della vicenda di questa sera di fare i conti in casa propria, no, stasera no, stasera si chiede di andare a domani, di votare domani, costi quello che costi. Perchè l'importante non è avere una maggioranza, un programma e un governo: l'importante è soltanto occupare dei posti, occupare degli assessorati. E la Sicilia poi si pianga il resto.

Noi dobbiamo esprimere la nostra meraviglia, il nostro dissenso rispetto a questo programma dei lavori. In fondo, onorevoli colleghi, si vuole umiliare l'Assemblea. Si fanno dei grandi discorsi sui regimi parlamentari e chi ha un regime diverso viene additato al pubblico disprezzo; però di questo regime parlamentare non si vogliono accettare le regole elementari. C'è un Parlamento, che non esprime una maggioranza. Nossignore la deve esprimere per forza! Si vuole usare violenza all'Assemblea, di questo si tratta. Si vuole per forza eleggere un governo senza però dichiararne la natura. Ripeto, se si trattasse di un governo di emergenza, provvisorio, dichiaratamente minoritario, nessuno di noi ne trarrebbe motivo di scandalo; tutt'al più motivo di preoccupazione politica, ma non di scandalo. E si vuole, sempre agitando lo spauracchio del milazzismo, condannare le opposizioni a subire la prepotenza, non di una maggioranza dell'Assemblea, ma di organi estranei. Neppure i gruppi parlamentari sono stati convocati, né si è ritenuto di chiedere una sospensione di mezz'ora per convocarli. Niente. Una telefonata all'onorevole Lauricella, una all'onorevole D'Angelo. E tutto si risolve in questo modo.

La realtà è che la crisi investe ormai la formula e i partiti del centro-sinistra. Quello di questa sera non è un atto che interessa sol-

tanto il gruppo della Democrazia cristiana, parliamoci chiaro; interessa anche il gruppo del Partito socialista italiano e quello del Partito repubblicano. E' un atto che investe tutti i partiti di governo; quindi, dovrebbe indurre ciascun partito a riconsiderare la situazione e a non volere, invece, forzare la mano all'Assemblea.

Onorevoli colleghi, noi questa sera non voteremo a favore dell'esercizio provvisorio (credo che nessuno pretendesse tanto da noi) ma riteniamo che si debba ugualmente apprezzare l'assenso da noi dato all'esame del disegno di legge. Pensavamo che questo dovesse essere un gesto tendente a sdrammatizzare la situazione e a consentire la ricerca di soluzioni politiche più rispondenti alla realtà siciliana. Al nostro gesto di responsabilità si risponde con un nuovo atto di irresponsabilità. Ne prendiamo atto e chiameremo naturalmente l'opinione pubblica a giudicare su quello che è avvenuto qui stasera e che si vuole avvenga domani.

Il nostro giudizio è estremamente severo. Il nostro appello, ancora in questo momento, è rivolto ai partiti del centro-sinistra perché rimeditino, o perché abbiano il coraggio, almeno, di rinunciare alle tante parole sprecate in questi mesi, alle tante inutili frasi polemiche rivolte a noi per il nostro giudizio, oggi dimostratosi veritiero; ed abbiano almeno il coraggio della umiltà che è proprio una delle caratteristiche che hanno dimostrato di non possedere.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche noi del gruppo del Movimento sociale italiano sottolineiamo la esigenza che non abbia a costituire precedente la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, durante la crisi di Governo. Abbiamo dato la nostra adesione solo perché sensibili verso gli interessi dei terzi, dei dipendenti dell'Amministrazione regionale, che hanno il diritto di avere pagati a fine mese gli stipendi, dei fornitori che hanno il diritto di riscuotere i mandati di pagamento. Lo abbiamo fatto perché la crisi del centro-sinistra, che ha privato in questo mese di marzo la Regione del suo strumento fonda-

mentale, che è appunto il bilancio, con conseguenze gravissime per la nostra Isola (crisi ancora non risolta, ma che, anzi, è esplosa stasera gravissima) non venisse condotta come è avvenuto fino a questo momento, sulla pelle delle popolazioni siciliane.

Va rilevato, infatti, che assistiamo, ormai da tre mesi, a tutto un giuoco politico che si svolge purtroppo fuori dell'Assemblea; a tutto un giuoco politico al quale fanno capo soltanto interessi di parte e di gruppi, e che, sostanzialmente, ha messo in crisi l'istituto autonomistico. E' evidente che, se da parte della maggioranza determinate responsabilità non sono state avvertite, da parte delle opposizioni però queste responsabilità sono state colte, ed è in questo quadro che si è consentito l'esame del disegno di legge che proroga l'esercizio provvisorio del bilancio. Evidentemente non può pretendersi, da parte delle opposizioni, un voto favorevole, anche perché, in mancanza di un governo, non sapremmo a chi affidare l'esercizio provvisorio. Per conseguenza noi del Movimento sociale esprimiamo il nostro voto contrario.

Non c'è dubbio però che va messo in evidenza che quanto è accaduto questa sera segna un fatto di estrema gravità sul piano politico, cioè la crisi della formula del centro-sinistra e la crisi dei partiti che fanno parte della coalizione del centro-sinistra.

Noi infatti abbiamo registrato risultati negativi su un punto fondamentale, vale a dire la scelta della persona che avrebbe dovuto capeggiare il Governo della Regione; è su tale scelta che si sono manifestati numerosi franchi tiratori. Il che sta ad indicare che la crisi investe ormai la formula e i partiti, nel senso che nel loro interno i partiti non riescono a trovare un punto di incontro neppure per quanto riguarda gli uomini che li debbono rappresentare in seno al Governo che dovrebbe essere costituito.

Da parte delle sinistre (abbiamo ascoltato l'onorevole De Pasquale e l'onorevole Corallo) si sostiene che la crisi del centro-sinistra è determinata dal fatto che non si dà ad essa uno sbocco verso una maggioranza che vada più in là dei quattro partiti, cioè a dire una maggioranza capace di comprendere anche il Partito comunista. Io non ritengo che si possa dare una valutazione di questo tipo. Se dovessi intuitivamente cercare di capire da quale parte sono venuti i franchi tiratori, se

VI LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

24 MARZO 1970

dovessi cercare di capire qual è il loro intendimento di fondo, dovrei giungere a delle conclusioni diverse. Dovrei cioè ritenere che la politica negativa del centro-sinistra — che, senza tema di essere smentito, posso affermare che è stata (qui, almeno, all'Assemblea regionale siciliana sul terreno dell'attività legislativa) condizionata dal Partito comunista — ha creato quella situazione di gravissimo disagio nelle popolazioni, aggravando la crisi economica e sociale che esiste in Sicilia.

La crisi, pertanto, non va considerata nel senso di una maggiore spinta a sinistra dell'attuale formula. Al contrario va interpretata nel senso che è arrivato il momento di radrizzare la linea politica siciliana, cercando, nel rapporto con altre forze politiche e sul terreno di una intesa chiara e di programmi aperti dal punto di vista sociale, di realizzare una nuova linea che possa favorire la rinascita delle popolazioni siciliane.

Noi siamo arrivati ad un punto cruciale della vita della Regione siciliana. A questo punto cruciale ci siamo arrivati dopo quasi un decennio di politica di centro-sinistra; e tutto questo — proprio perché la politica del centro-sinistra è stata condizionata dal partito comunista — ci dice che la strada da battere è una altra. La strada da battere è diversa da quella che viene prospettata dai colleghi comunisti, dalla sinistra della Democrazia cristiana.

Questo il valore che noi diamo alle votazioni negative di stasera; ed è in questo senso che invitiamo la Democrazia cristiana e tutti gli altri partiti che fanno capo alla coalizione di centro-sinistra a meditare ed a cercare di rivedere le loro posizioni. Cercare soprattutto di rivederle mettendo da parte i dissidi interni, i contrasti di carattere personalistico, cioè gli aspetti di una politica che diviene senza dubbio riprovevole, quando si aggancia soltanto a posizioni di potere. Se si continua come per il passato noi avremo sì, nei prossimi giorni, un centro-sinistra più avanzato, ma più avanzato soltanto nei contrasti interni, cioè a dire soltanto sul piano di quel nullismo che ha caratterizzato la vita politica siciliana in questi ultimi mesi.

Questo è l'invito che noi ci permettiamo responsabilmente di rivolgere alla Democrazia cristiana, quale partito di maggioranza relativa, e a tutte le altre forze politiche, nella speranza che quanto è accaduto valga a far

sì che si possano cominciare a considerare (come si devono considerare) gli interessi obiettivi delle popolazioni siciliane.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, l'occasione della proroga dell'esercizio provvisorio ha dato lo stura ad un riesame di alcuni problemi politici che erano già stati affrontati dall'Assemblea alcuni giorni fa, e che senza dubbio hanno trovato nella votazione di stasera un incentivo. Abbiamo già precisato nei giorni scorsi i temi e gli argomenti che sono stati oggetto della trattativa politica tra i partiti del centro-sinistra nelle ultime settimane. Una trattativa — abbiamo detto in quella occasione e desideriamo riconfermare questa sera — di estrema serietà ed interesse, che ha determinato la conclusione di un accordo politico generale proprio ieri sera. Il programma che è stato concordato, i problemi che sono stati esaminati per la loro soluzione, in termini di accordo politico, quel programma che sarà esaminato nei prossimi giorni da questa Assemblea, in occasione del dibattito dopo le dichiarazioni del Presidente della Regione, dimostreranno con chiarezza e con sufficienza di motivazione lo sforzo serio, costruttivo, meditato di tutti i partiti del centro-sinistra per formulare un programma ed iniziare una nuova politica di rinnovamento della economia e del sistema nella nostra Regione. Noi non vogliamo prevenire questo dibattito, né vogliamo preannunciare alcuni temi di notevole rilevanza politica. Ritengo che i colleghi potranno esaminare questo programma a tempo debito, soprattutto dopo le enunciazioni e le esplicazioni che il Presidente della Regione farà, attraverso il suo discorso di presentazione del programma, all'Assemblea.

GIACALONE VITO. Non l'hanno capito nemmeno quelli del suo gruppo, il programma!

LOMBARDO. Ecco perché, onorevoli colleghi, alcuni giudizi negativi, che sono stati formulati stasera dai colleghi del Partito comunista, del Partito socialista italiano di unità proletaria ed anche dal Movimento sociale

italiano, noi riteniamo siano del tutto prematuri. Sul piano politico, noi vogliamo dire con estrema chiarezza che il procedere della Democrazia cristiana, come quello degli altri partiti della coalizione di centro-sinistra, è stato corretto e responsabile. Non ci sembra di poter condividere gli apprezzamenti che sono stati fatti poco fa anche da un mio collega di gruppo, dall'onorevole Carollo, circa presunti atteggiamenti tortuosi o poco chiari che alcuni partiti del centro-sinistra hanno manifestato durante la trattativa; non possiamo...

CORALLO. Fortuna che siete della stessa corrente. Qui siamo alle sottocorrenti!

RINDONE. Della stessa cordata!

LOMBARDO. Possiamo essere della stessa corrente, onorevole Corallo, ma è chiaro che dinanzi a determinati giudizi politici ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Io ho partecipato di persona, come componente della delegazione, alla trattativa per la formazione del centro-sinistra e devo dire con molta chiarezza che non posso condividere gli atteggiamenti, le opinioni e i punti di vista che cercano, in un certo senso, di qualificare tale trattativa o possono qualificare atteggiamenti di qualcuno dei partiti della coalizione in termini di tortuosità o di poca chiarezza politica. Del resto, onorevoli colleghi, il fatto fondamentale che i partiti del centro-sinistra hanno dedicato lunghe settimane allo esame del programma, lasciando agli ultimi giorni la discussione della struttura del governo (o come si dice comunemente dei problemi del potere) dimostra sufficientemente, che l'interesse maggiore dei partiti stessi si è manifestato sul tema di un effettivo rinnovamento, cioè a dire di un rilancio del centro-sinistra in Sicilia.

L'onorevole Corallo e l'onorevole De Pasquale hanno ripreso stasera il tema dei sette, degli otto o dei sei voti che durante le tre votazioni...

CORALLO. Mi pare che siano nove.

LOMBARDO. ...sono mancati al cartello della maggioranza. Ma, onorevole Corallo, su questo problema dobbiamo intenderci. E' chiaro che, da parte sua e degli altri colle-

ghi della opposizione, è più facile e più conveniente dare a questo episodio un significato di natura politica che mette in forse tutta la maggioranza e fa precipitare nel vuoto o nel ridicolo, come lei ha affermato, tutta l'impostazione politica e programmatica del centro-sinistra. Noi non siamo d'accordo su tale giudizio e impostazione. Se si dà un valore politico ai voti di una minoranza, di alcuni deputati, trascurando l'importanza politica della stragrande maggioranza di alcuni gruppi parlamentari, io credo che in questo caso...

CORALLO. Sono correnti di partito, non sono individui. Non confondiamo. Qui c'è una polemica pubblica, politica; non diminuisca...

LOMBARDO. Certo, lei vuole identificare quei voti in una determinata corrente; non credo che codesta sua impostazione possa essere assolutamente accolta. Per noi sono voti anonimi, sono voti di deputati che, nel segreto delle urne, contravvengono ad una regola morale e politica. Contravvengono anzitutto ad una regola morale, che è quella di votare a scrutinio segreto nello stesso modo come una maggioranza democraticamente ha stabilito. E' una valutazione negativa sul piano politico perché se si dovesse dare maggiore rilevanza alle minoranze che nel segreto delle urne votano in senso contrario, ponendo in non cale la volontà politica della maggioranza, allora in questi casi si ribalterebbe lo stesso metodo democratico e la stessa dialettica democratica. Allora, in questa ipotesi, onorevoli colleghi, nessun partito, nessuna maggioranza parlamentare potrebbe portare avanti programmi politici, perché alcuni, pochi, una sparuta minoranza, nel segreto delle urne, con una pratica che noi non possiamo che condannare sul piano politico e sul piano morale metterebbero in non cale la volontà della stessa maggioranza e quindi la realizzazione del programma.

Noi diamo un giudizio negativo di questo fenomeno, così come condanniamo, sul piano morale e politico, i colleghi che nel segreto delle urne manifestano pareri e voti contrari a quelle che sono state le decisioni della maggioranza. E vorrei ripetere che a nulla varrebbe, onorevoli colleghi, la battaglia che noi abbiamo fatto all'inizio di questa legislatura, attorno al voto segreto e alla chiarezza della

posizione politica in Aula, se anche gli altri gruppi della opposizione danno valore a certe manifestazioni di volontà politica che vengono espresse al buio, senza, cioè a dire, una caratterizzazione chiara ed univoca e, quindi, senza la possibilità di dare un giudizio sereno, pubblico, obiettivo.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi riteniamo che il voto o i voti che sono mancati stasera per la elezione del Presidente della Regione, non possano avere il significato politico che i colleghi, che mi hanno preceduto, hanno voluto dare. Non significa cioè, che all'interno della maggioranza non ci sia una tensione politica e morale per portare avanti un certo programma. Anzi, il fatto che la stragrande maggioranza, con estrema lealtà e chiarezza, concorda un disegno politico, mentre altri preferiscono assumere atteggiamenti così criticabili e deteriori, è la prova evidente che un programma, una tensione, una volontà politica c'è e va portata avanti, nonostante questi fenomeni che noi non possiamo ancora che giudicare negativi e deplorevoli.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi vogliamo andare avanti. Non perchè quello che è successo stasera non abbia nessun valore, ma perchè non vogliamo essere impacciati, determinati, bloccati nella nostra volontà e azione, da una sparuta minoranza, il cui giudizio politico, tra l'altro, non è chiaro, e non è qualificabile, perchè non si manifesta attraverso una posizione chiara, una enunciazione di principi, ma resta nell'anonimato, con un voto contrario alla volontà democraticamente espressa dai gruppi politici del centro-sinistra.

Sono questi i motivi per i quali affermiamo che il giudizio espresso dai colleghi che ci hanno preceduto, non può essere da noi accolto.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Vorrei chiedere all'onorevole De Pasquale quali sono i motivi per i quali egli dà una importanza così rilevante ai pochi deputati, anonimi e generici, che hanno votato in un certo modo per la elezione del Presidente della Regione e non vuole dare, volutamente, alcun giudizio positivo alla volontà politica, manifestata dalla stragrande maggioranza dei deputati dei gruppi parlamentari del centro-

sinistra. I quali, attraverso un programma, un dibattito, una presa di posizione politica pubblica, chiara e coerente, vogliono portare avanti un programma di rinnovamento; vogliono cimentarsi in questa Aula e fuori, nella società siciliana, per instaurare una dialettica contrassegnata da chiarezza e da distinzione di posizioni politiche. Questo rilievo dato all'azione di gruppi minoritari, i quali lavorano nel buio e senza una precisa qualificazione politica, è la continuazione di un atteggiamento mentale che risale a molti anni fa e che ha caratterizzato, talvolta, gli aspetti più negativi della vita politica dell'Assemblea. La collusione, la pratica, cioè, delle opposizioni di favorire anche sul piano morale, i responsabili di un così triste fenomeno, di fare diventare eroi coloro i quali fanno i franchi tiratori in Aula, e di disattendere, invece, la posizione politica chiara e aperta della stragrande maggioranza dei gruppi del centro-sinistra, questa mentalità e questo atteggiamento noi condanniamo duramente, perchè pensiamo che non è su queste basi che un discorso politico chiaro, moderno può essere continuato in questa Assemblea e nel Paese. Chi ha opinioni politiche da avanzare, lo faccia con estrema chiarezza, facendosi chiamare per nome e cognome, e assumendo sul piano politico e su quello delle idee una posizione di estrema lealtà, senza trincerarsi in atteggiamenti che sono, senza dubbio, equivoci e comunque deteriori sotto il profilo morale e politico.

Sono questi i motivi, onorevoli colleghi, per i quali noi riteniamo che la conclusione della trattativa fra i partiti del centro-sinistra, ha portato alla formulazione e all'approvazione di un programma di notevole importanza per lo sviluppo economico e civile della nostra Isola. E' su questi temi, e su questi programmi che prossimamente nell'Assemblea e nella società siciliana ci batteremo. E non saremo certamente fermati da posizioni equivoche o da atteggiamenti di nostri colleghi i quali, con sistemi deprecabili, cercano senz'altro di fermare o di attenuare il nostro impegno e la nostra tensione politica.

CAROLLO VINCENZO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Desidererei

sapere però in che cosa consiste il fatto personale.

CAROLLO VINCENZO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, il fatto personale per il quale mi permetto di chiedere la parola, consiste nell'avere l'onorevole Lombardo attribuito a me, pensieri che — almeno nel modo come lui li ha interpretati — non sono stati espressi. E poichè la interpretazione che lui ha dato — se fosse vera — avrebbe delle implicazioni di un giudizio morale espresso da me sul conto dei partiti politici che hanno concluso la trattativa, io certo, respingendo l'aspetto morale, ma accettando quello politico, mi sento in dovere di chiedere la parola per spiegare più chiaramente il mio pensiero.

E' stato detto che il giudizio da me espresso risiede nelle parole: trattativa tortuosa, trattativa poco chiara, trattativa, quindi, che così presentata, e illustrata, non porterebbe solo pregiudizio politico ma anche morale.

Io ho detto, signor Presidente, che le trattative hanno avuto un andamento serpantino ed ho aggiunto che il fatto in particolare, non riguardava tanto la Democrazia cristiana. Nessuno può negare, signor Presidente, che le trattative di due mesi (forse anche più), per il fatto stesso, quanto meno, che due mesi sono durate, non potevano essere rettilinee (nel senso cioè della linea retta non nel senso della moralità) ma dovevano necessariamente essere a singhiozzo, a doccia scozzese, serpentine. Ho aggiunto che daremo un giudizio, quando l'Assemblea sarà chiamata a discutere delle dichiarazioni del nuovo governo, sulle trattative, sui programmi, sui protagonisti e sulle prospettive. Ma certo non potevo non dichiarare che il ritardo, — che ci ha indotto a innovare tutta la procedura, per inserire nelle operazioni di rinnovo del governo l'approvazione dell'esercizio provvisorio — non può non essere attribuito esattamente e alla lunghezza (nel senso temporale) delle trattative e alla natura serpentina, implicita, delle trattative stesse.

Io apprezzo, onorevole Presidente, il fatto che...

LOMBARDO. Trattative rettilinee... o trattative serpentine?...

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, non facciamo della polemica.

CAROLLO VINCENZO, Presidente della Commissione e relatore. ...il presidente del gruppo parlamentare al quale io appartengo abbia sentito il cordiale dovere di anticipare le dichiarazioni del presidente del gruppo parlamentare socialista, o di sostituirsi addirittura al presidente del gruppo socialista per difendere cose che, almeno in quel modo, non erano state condannate e per sviluppare pensieri in contraddittorio con il mio che, almeno in quei termini morali, non era stato espresso. I termini politici sono incontrovertibili ed evidentemente sotto questo aspetto, non ci può essere né offesa di chicchessia, né patrocinio gratuito di chicchessia.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo acconsentito assieme a tutti i colleghi dell'Assemblea, alla discussione e alla votazione del disegno di legge che proroga l'esercizio provvisorio per altri due mesi. L'abbiamo consentito per il particolare momento che attraversiamo, in Sicilia, e con quella precisazione — che accogliamo in pieno — fatta dal Presidente dell'Assemblea, che non costituisce, in alcun modo, precedente per il futuro; o comunque i Presidenti di questa Assemblea lo potranno richiamare ove la unanimità dell'Assemblea dovesse ritenerne che motivi di emergenza, come nel caso in ispecie, lo impongano.

Il mio gruppo voterà contro l'esercizio provvisorio, consentendo però che si formi in questa Assemblea una maggioranza che possa votarlo ugualmente. E voterà contro non soltanto perché non condivide il documento fondamentale sul quale si articola l'esercizio provvisorio, ma perché non sa quale governo dovrà spendere questi altri due dodicesimi del bilancio. Dovrà spenderli un governo di centro-sinistra, che, si è detto, non ha in questa Assemblea — come questa sera fra l'altro si è constatato — una maggioranza? Ed aggiungerei: non è che il centro-sinistra non abbia una maggioranza; da qualche tempo a questa parte si spostano i termini politici della dialettica parlamentare, e si va a ricorrere alla

formazione numerica di una maggioranza senza attendere il discorso politico attorno al quale si formano le maggioranze. La verità è che non soltanto non esiste una maggioranza di centro-sinistra, ma non esiste una politica di centro-sinistra. Quella che nel 1962-1963 si cercò di organizzare per un nuovo corso, una svolta storica — come si chiamò — è miseramente fallita. E questa non è l'affermazione dei liberali o delle opposizioni in genere, ma l'abbiamo sentito più volte dalla bocca dell'onorevole La Malfa, dell'onorevole De Martino, dell'onorevole Lombardo, e di altri esponenti del centro-sinistra. L'abbiamo sentito fra l'altro in questa sede, anche dell'onorevole Capria, in occasione di un altro dibattito parlamentare, quando con foga disse che ormai il centro-sinistra, quale coacervo di forze politiche che si univano formando una nuova maggioranza, era finito. L'abbiamo sentito attraverso le dichiarazioni che l'onorevole Saladino, segretario regionale del Partito socialista, e l'onorevole Capria capogruppo, hanno fatto ad un giornale palermitano allorché considerarono il governo di centro-sinistra caduto nel dicembre scorso semplicemente come un governo transeunte, come un governo ponte verso la soluzione radicale dell'apertura ai comunisti. Questo è stato detto con assoluta chiarezza. E' stato detto e ripetuto nel senso che la politica di centro-sinistra non esiste più. La politica di centro-sinistra, che era stata formulata concettualmente nel 1963, non esisteva più perché il problema di fondo di tale politica si è svelato nel corso del tempo. Era una politica evanescente che veniva ad aver corpo in quanto inseriva nel giuoco del governo il partito comunista. E' su questo che si è fondato sempre l'errore del centro-sinistra; e che ancora si ripete e viene dichiarato, ogni giorno, da qualificati esponenti (non da tutti) dei partiti che compongono questo centro-sinistra, i quali, in convegni che si svolgono anche nel corso delle trattative, per la formazione del governo e nei quali convergono forze del Partito socialista italiano e della Democrazia cristiana, dicono quello che abbiamo letto sui giornali: e cioè che qualsiasi formazione politica si realizzi in Sicilia non può prescindere dall'apporto del Partito comunista. Questo l'ha detto, per esempio, con molta chiarezza l'onorevole Mannino nel convegno che è stato te-

nuto, appena una settimana fa, in un teatro di Palermo.

E allora di che cosa si lamenta l'opposizione di sinistra, se, appunto, il suo inserimento è in relazione alla debolezza di una formula che esiste soltanto nominalisticamente, ma non esiste nella realtà politica? Quando tutto è stato condizionato, ed è stato fatto all'insedia di un progressismo che portava, non la bandiera autonoma dei partiti che formavano il centro-sinistra, ma quella del Partito comunista?

Io ricordo che il primo atto del primo centro-sinistra presieduto da D'Angelo fu quello della istituzione dell'Ente minerario siciliano (che poi è costato alla Sicilia 100 miliardi; ma questo non interessa!), il primo atto di quel governo fu appunto quello di regalare alla Sicilia l'Ente minerario siciliano su proposta e patrocinio dei comunisti. E così siamo andati, poi, nella legislatura passata, con il secondo governo D'Angelo, con il terzo governo D'Angelo, con il governo Coniglio, con l'Ente di sviluppo agricolo voluto dai comunisti; i quali fecero convocare questa Assemblea in periodo di ferie, in agosto, e fecero votare (e certamente non dalle opposizioni perché queste non avevano la maggioranza) dalla maggioranza debole e frantumata, debole e senza alcuna iniziativa politica, autonoma e propria, la legge istitutiva dell'Esa. Poi, andando avanti, abbiamo avuto il governo Carollo, con i vari ordini del giorno proposti dai comunisti e approvati dall'Assemblea in momenti tumultuosi, con i tre quarti della Democrazia cristiana nei corridoi, dissenziente.

In altri termini, il centro-sinistra, non esiste come politica; è esistito semplicemente come forza numerica scissa, che aveva il suo coacervo nell'apporto festante del Partito comunista. Permane, appunto per questo, un forte equivoco. E' un equivoco che noi abbiamo continuamente denunciato e che certo non può assolutamente dare una risposta alla crisi di crescenza della democrazia.

L'onorevole Lombardo ha detto che il governo avrà modo di sviluppare il suo programma allorché sarà eletto, ma non ha voluto fare anticipazioni su tale programma. Ha detto semplicemente che trattasi di temi grandiosi, di vero progresso per questa nostra Sicilia. Quante volte ho sentito, in queste due ultime legislature, alle quali ho avuto l'ono-

re di partecipare, queste parole: progresso, sviluppo economico e sociale! Ma quale sviluppo, quale progresso, quali garanzie, quale fiducia potete dare a coloro i quali sono e potrebbero essere in grado di venire in Sicilia per fare degli investimenti capaci di aumentare la produttività e con la produttività le occasioni di lavoro che sono diminuite, come recentemente lo stesso Assessore allo sviluppo economico ci ha detto (con la firma anche del Presidente dell'Assemblea) in quella nota comunicata a tutti i deputati? Si è detto che nell'ultimo semestre del 1969 abbiamo avuto una diminuzione di 59 mila unità lavorative. L'abbiamo letto tutti: 59 mila unità lavorative nel primo semestre del 1969. A quel semestre si fermano le indagini del Governo regionale, che confessa di non avere strumenti necessari per i rilevamenti statistici.

CORALLO. La Sicilia è come un triangolo, circondato da tutte le parti dal mare!...

SALLICANO. Già, questo solo! Ci hanno dato un piano di sviluppo (il primo piano di sviluppo) in cui la enunciazione più bella, la scoperta più elatante di carattere economico era quella che ricordava l'onorevole Corallo, cioè che la Sicilia è un'isola circondata da tutte le parti dal mare! E questo noi non lo sapevamo e lo abbiamo appreso dal centro-sinistra che finalmente ha svelato ai siciliani, agli italiani, al mondo intero che questa isola è circondata da tutte le parti dal mare!

PRESIDENTE. Lei cosa credeva?

SALLICANO. Non lo sapevo! E' un'isola circondata dal mare!

L'onorevole Carollo ha parlato e poi ha replicato circa l'andamento tortuoso delle trattative fra i partiti del centro-sinistra (sul piano non morale ma politico). E però anche l'onorevole Carollo ha tenuto a rilevare che le lungaggini di queste trattative sono state un po' compromesse dalla crisi politica romana.

CAROLLO VINCENZO, Presidente della Commissione e relatore. Anche; non solo.

SALLICANO. Anche, sì. Veda, onorevole Carollo, la crisi politica romana (ed io sotto

questo punto di vista le sto dando un po' ragione) ha un substrato molto importante, ha dei temi importantissimi. C'erano i temi dell'autonomia dello Stato, della delimitazione della maggioranza, delle giunte locali; c'era il tema di fondo, che io più volte da questa tribuna ho denunciato: allargamento al Partito comunista o no; è il travaglio interno della Democrazia cristiana, più che degli altri partiti, che scavalca tutti, a destra e a manca, su questo tema fondamentale. Ma alla Regione no. Alla Regione, il discorso che si è fatto sin dall'inizio, checchè ne dica il caro amico onorevole Lombardo, è un altro. Alla Regione il discorso che si è fatto era, in un primo momento, se del governo dovevano far parte i socialdemocratici o no e, in un secondo momento, quali erano gli assessorati che bisognava dare ai socialdemocratici; e finalmente i socialisti si sono detti paghi allorché hanno costretto i socialdemocratici ad allontanarsi dall'assessorato al lavoro in cambio dell'assessorato alla sanità.

Veda, queste sono delle compiacenze, dei dispettucci interni fra i partiti, che non interessano, non possono interessare il popolo siciliano. Che all'assessorato al lavoro ci sia Macaluso o non ci sia Macaluso; che all'assessorato al lavoro ci sia un socialista o un democristiano è un fatto che non interessa al popolo siciliano. Si tratta di dispettucci. I socialisti hanno avuto il contentino di escludere l'onorevole Macaluso, il quale avrà subito il dispetto di andarsene da quell'assessorato, di piegarsi alla volontà dei cugini socialisti italiani, ed occupare la poltrona di Assessore alla sanità. Prima curava gli interessi dei lavoratori, adesso cura i corpi dei lavoratori. Comunque, tutto questo al popolo siciliano non interessa. Tutto questo all'Assemblea, che rappresenta o dovrebbe rappresentare il popolo siciliano nella sua interezza, non interessa. Sono delle beghe, dei dispettucci da feminucce, non sono temi politici. Ma questi dispettucci si possono comprendere soltanto ad una condizione: se si riporta la diagnosi a quello che io ho detto prima: il centro-sinistra non ha avuto, non ha, non avrà alcuna politica e quindi si affida ai dispettucci, alle beghe e al potere. Questa è la realtà.

Vogliamo un rilancio della politica regionale? Innanzitutto siamo chiari con noi stessi, tutti, di tutti i partiti, senza « serpentine » (come le ha chiamato l'onorevole Carollo) ma

usando semplicemente la via diritta che ne sospinge. Cioè — mi si permetta l'immagine — non usando contro forze eversive, da qualsiasi parte esse si manifestino in Sicilia, il muro, ma la prora. Il muro non frena niente. Il muro prima o poi cede al dilagare dei torrenti; la prora, invece, spezza le acque e va avanti.

Noi abbiamo bisogno di andare avanti, con serietà di intenti e con chiarezza.

LOMBARDO. Il Risorgimento...

SALLICANO. Dovreste tenere presente, onorevole Lombardo, almeno quello che sul Palatino è stato detto dalla altissima autorità della Chiesa, quando ha rivisto il suo giudizio sul Risorgimento; e dovreste tenerlo presente quanti sacrifici personali si sono fatti pur di fare l'interesse della collettività. Quanto meno prendetelo come modello, se non potete sposarlo.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'annuncio a nome del mio gruppo del voto favorevole per l'esercizio provvisorio, dà anche a noi l'occasione per alcune puntualizzazioni sulle vicende di questa sera, relative alla votazione per l'elezione del Presidente della Regione. Credo innanzitutto che il fatto politico che sta a monte di questa votazione sia quello del raggiungimento di un accordo (accordo programmatico), che avrebbe consentito oggi a tutti i partiti del centro-sinistra di dare mandato ai loro gruppi parlamentari per l'elezione del Presidente designato dal partito di maggioranza relativa. E' questo il fatto politico che sta al centro della riunione di questa sera. Possiamo discuterne, possiamo trovare forse momenti di scontro o di incontro (ce lo auguriamo); ma è questo il fatto politico che sta al centro della riunione di questa sera. Ed è questo che, secondo me, va valutato innanzitutto. Ripeto, su questo il dibattito è aperto, e lo faremo, cercando di portarlo sempre al livello più alto, nello sforzo comune di qualificare sempre di più questa Assemblea e la dialettica politica nella nostra Regione; vale a dire portarlo sul piano di un confronto civile, per le scelte che

le forze politiche dal centro-sinistra autonomamente hanno ritenuto di dover fare.

Ciò dico, onorevoli colleghi, perché mi pare che sia sfuggita a molti degli intervenuti la valutazione di un altro fatto. Io penso, generosamente che si tratti di una omissione involontaria, anche se in questo caso, l'omissione dà sempre adito ad una certa interpretazione. Coloro i quali sono intervenuti hanno sottolineato un fatto che è accertato, che risulta ben chiaro dalle votazioni, che cioè il Presidente designato dai partiti del centro-sinistra non ha ottenuto la maggioranza necessaria per essere eletto. Nessuno però ha voluto spendere una sola parola sul fatto che, mentre c'è una decisione politica (che è quella che è, che può essere contrastata quanto si vuole sul piano politico) si è registrata, ancora una volta, purtroppo, in questa Assemblea, una manifestazione di volgare malcostume politico che tutti i gruppi parlamentari avrebbero dovuto avere la forza, il coraggio di denunciare; perché costituisce ancora, questa manifestazione di volgare malcostume, uno degli elementi di turbativa per una qualificazione delle forze politiche e quindi per un rilancio dell'iniziativa politica nella nostra Regione. Sono sorpreso per il fatto che nessuno di coloro i quali hanno intavolato un discorso di natura politica, abbia sentito il dovere di rilevare tutto questo. (*Commenti dei deputati del Partito socialista italiano di unità proletaria*).

Questo sì, onorevole Corallo, è un fatto di zona politicamente depressa; questo sì, va rilevato, almeno con riferimento a quelle forze che hanno determinato il fatto stesso.

E vorrei ancora dire che il discorso di alcuni colleghi a questo punto inceppa. A questo punto, infatti, bisognava dire quale era la opposizione qualificata al centro-sinistra che veniva dal voto dell'Assemblea. Bisognava dire che chi, ancora una volta, continua a dare, alla nostra Regione e al nostro Parlamento, una prova di malcostume politico, sono quelle forze che si oppongono ad un accordo di politica del centro-sinistra; e parrebbe che sono le stesse forze che debbono fornire gli spunti per un rinnovamento della vita politica regionale e per aprire nuove prospettive politiche alla nostra Regione, per avanzamenti democratici anche di fondo. Siamo cioè ancora di fronte a discorsi che si fermano a mezza strada. E non sappiamo quanto male

facciamo continuando nelle nostre furbizie.

Ho letto, sui giornali dei giorni scorsi, una dichiarazione dell'onorevole Emanuele Macaluso, che ho apprezzato moltissimo. Macaluso affermava che i comunisti non avrebbero avuto mai, per la linea politica ribadita nei loro congressi, la volontà di inserirsi nelle faide degli altri partiti; nè tanto meno avrebbero dato i loro supporti al centro-sinistra, richiesti — diceva — dai socialisti. Ciò è pure vero. Però, lasciatemi dire che ancora una volta ci sorge il sospetto che ancora si voglia dare forza a certe manifestazioni di malcostume politico; che ancora si vogliano mettere in evidenza, con questo tipo di dibattito e di valutazione, quelle forze; e ancora si voglia dare corda ad una linea che certamente si scontra con la Regione. E' uno stile vecchio.

SALLICANO. Dove militano queste forze?

SALADINO. Non lo sappiamo; certo militano all'interno della maggioranza di centro-sinistra. Però non si dà spazio a tutto questo. Il fatto nuovo in Sicilia può venire soltanto quando avremo finalmente capito che bisogna fare uno scontro sulle cose, sulle questioni concrete...

CORALLO. Scontro di idee!

SALADINO. ... sui problemi che attanagliano la vita della nostra Isola e non affidandosi alle forze occulte che manovrano nei corridoi. Queste non sono forze qualificate. Non sono le forze qualificate che si oppongono al centro-sinistra o che vogliono un centro-sinistra diverso, più avanzato. Mi sorge il sospetto invece che si tratti di ben altra cosa; che si tratti di forze le quali vogliono continuare a mantenere una situazione di stagnazione nella nostra Regione, tale da escludere nuovi sviluppi, nuove aperture sociali e democratiche. Ciò sono forze di destra che, comunque, vogliono impedire un dibattito civile e democratico.

GIACALONE VITO. Il povero Pivetti ha votato regolarmente!

SALADINO. Comunque, queste forze non intendono qualificarsi sul piano politico e condurre una battaglia parlamentare come è dovere di ogni democratico. Perciò non ci pos-

siamo prestare — ecco il punto, onorevole Corallo — all'emozione di un risultato che può, se alimentato, come viene alimentato, cercare di impressionare. Non ci possiamo prestare a questo. Noi invece preferiamo seguire un'altra strada, sia ben chiaro per tutti: quella del confronto. Se per esempio in sede di accordo programmatico si stabilisce (così come è stato deciso dal centro-sinistra) il varo di una legge urbanistica che debba colpire i mafiosi della speculazione edilizia, queste forze debbono dire se sono d'accordo con i mafiosi o con le forze popolari che vogliono una casa a giusto prezzo.

Noi vogliamo sapere chiaramente se, una volta stabilito nel programma che bisogna eliminare le utenze irrigue e quindi la speculazione mafiosa sulle acque, costoro sono d'accordo con i mafiosi e con gli speculatori a danno dei contadini, oppure si vogliono che le acque vengano distribuite ai contadini ed ai coltivatori. (*Rumori nel settore comunista*) Io sto facendo un discorso che non credo vada diretto a posizioni singole, ma che va inquadrato in uno spirito nuovo. Noi affermiamo con molta forza che siamo pronti a questo dibattito. Siamo pronti a farlo e vogliamo avere il giudizio dei lavoratori, delle forze popolari. Ma ci sia consentito che le forze popolari possano dare questo giudizio. Allora avremo fatto un'opera certamente di azione politica positiva. Siamo anche convinti — e lo diciamo molto chiaramente — che la lunga trattativa ha avuto un significato ben preciso, che non era quello di ricercare comunque un accordo per ricostituire meccanicamente, un nuovo centro-sinistra, come il precedente, che ritenemmo allora avesse esaurito il suo compito. Noi abbiamo condotto una lunga trattativa perché fossero approfonditi i temi da cui potesse scaturire una linea del centro-sinistra nuova e più vigorosa, per un incontro reale con le esigenze della società siciliana nella necessità di elevare e rafforzare il dibattito politico nella nostra Regione. Riteniamo, con questo accordo, di avere raggiunto pienamente questo obbiettivo.

CORALLO. Ma chi glielo dà il coraggio di dire queste cose? Come fa a parlare di programma?

SALADINO. Certo non coloro i quali danno coraggio agli occulti personaggi che votano

in una certa maniera. (*Commenti a sinistra*) E' a questo punto che ci sorge il sospetto — ecco il problema — che nel momento in cui si dà vita ad una fase nuova della politica di centro-sinistra vengano fuori le forze che realmente si oppongono a tale nuova fase, e si scoprono metodi ancora legati alle vecchie furbizie del passato, al vecchio stile che vede i problemi legati alle manovre di corridoio, all'intrigo e quindi non sul piano del confronto.

GIACALONE VITO. E' troppo vecchio il discorso.

SALADINO. In questo senso noi valuteremo i risultati delle votazioni di stasera; ma agiremo sempre nell'ambito di un'azione politica, diretta ad attuare quella che ho chiamato una fase nuova della politica di centro-sinistra e mai nel senso di offrire alibi a chiunque voglia impedire le scelte politiche qualificanti, necessarie per fare andare avanti il nuovo corso della politica di centro-sinistra (*Applausi dal settore socialista*).

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che, dopo la votazione di stasera, le attese del popolo siciliano siano discretamente deluse. Il popolo siciliano stasera si aspettava l'elezione di un Presidente dopo una trattativa per la formazione del nuovo governo, che — non abbiamo esitazione a riconoscerlo — è stata discretamente lunga; lunga così come deve essere una trattativa, ove ci sia la volontà di affrontare dei problemi, raggiungere dei traguardi che si ritengono essenziali per la vita della Sicilia e per la vita della Regione, e la volontà di portarli avanti e risolverli.

Però tutto questo ha dato lo spunto ad una opposizione; opposizione facile, di *routine*, che domani darà un'altra delusione alla pubblica opinione siciliana. E questo perchè l'opposizione stasera non ha dato vita ad un confronto — e non poteva affrontarlo — su problemi essenziali (questo avverrà quando avremo formato il governo, quando ci saranno le dichiarazioni del nuovo Presidente) ma ha finito con l'aprire un dialogo deludente con

forze oscure, minoritarie, con quelli che non vengono qui ad affrontare un dibattito, ma sparano da dietro la siepe; cioè un dialogo con dei fantasmi che, allorquando si tratta di uscire alla luce del sole e di affrontare scelte responsabili, sono anche dei fantasmi sordi.

CORALLO. Guardi che lei è un indiziato, siete tutti indiziati.

TEPEDINO. Sotto questo profilo l'intervento dell'opposizione nel dibattito è stato deludente, anche per i temi che sono stati posti. Noi avremmo preferito che ci fosse stato in questo incontro-scontro tra la maggioranza e l'opposizione, stasera, almeno un momento rapido, fugace, di incontro nella condanna di questo malcostume delle imbosecate, che noi avevamo voluto eliminare, con un accordo globale, preso da tutta l'Assemblea concordemente, quando all'inizio di questa legislatura, abbiamo eliminato il voto segreto sul bilancio, che tante tristi esperienze ha fatto fare nel passato all'Assemblea stessa.

L'occasione a questo dibattito è stata data dalla discussione del disegno di legge che proroga l'esercizio provvisorio. Il voto dell'opposizione su tale disegno di legge è contrario; ma anche questo è un problema di *routine* perchè l'opposizione nel momento stesso in cui ha consentito che, con una deroga, con una innovazione, il disegno di legge fosse portato in discussione...

DE PASQUALE. Non è una innovazione.

TEPEDINO. Ma intanto è sempre una deroga. Dicevo che nel momento in cui l'opposizione ha consentito l'esame del disegno di legge, lo ha moralmente approvato. Certo non ne ha consentito la discussione per puro e semplice strumentalismo, per aprire questo dibattito, ma perchè riconosceva l'esigenza irrinunciabile di questo strumento per non paralizzare ulteriormente la vita della Regione.

Noi, dopo la recente pausa di un mese, al di là delle scadenze dell'esercizio provvisorio, non possiamo certamente stasera non approvare questo documento; non possiamo assumerci nessuno — neppure l'opposizione lo fa, anche se vota contro — la responsabilità di aggiungere con la negazione dell'esercizio provvisorio un nuovo gesto alla irresponsa-

bilità di quanti stasera, col voto, hanno deluso la pubblica opinione.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stasera l'Assemblea ha tenuto la sua settima seduta con all'ordine del giorno l'elezione del Presidente della Regione e degli assessori; ed ha fatto, se non erro, la diciassettesima votazione, una votazione che, ancora una volta, non ha portato a conclusioni positive. Però non credo che quella di questa sera possa essere valutata allo stesso modo delle votazioni precedenti. Non è una delle tante votazioni. Noi siamo arrivati a questa votazione dopo che la Democrazia cristiana e i partiti del centro-sinistra avevano detto che nelle precedenti occasioni si trattava di bruciare una carta, di eleggere un presidente civetta; la carta buona se la riservavano al momento opportuno, al momento delle conclusioni. E l'onorevole Lombardo questa sera ci ha voluto fare il terzo o il quarto discorso serio del 1970, intervenendo sugli sviluppi della crisi, cercando, tra l'altro, di riportare sul piano moralistico — tema ripreso poi in maniera anche accalorata dall'onorevole Saladino — un problema che moralistico non è, ma che è politico, illustrandoci anche una certa concezione della democrazia che vige nel suo partito. Moralismo, quello del capo gruppo democristiano, che celava anche un atteggiamento autoritario, in definitiva, e una strana concezione della democrazia.

Qui non è in gioco il fatto moralistico, né la polemica venuta fuori clamorosamente in questa Assemblea tra l'onorevole Carollo e l'onorevole Lombardo sta nell'aggettivazione di tortuoso o serpentino da dare allo svolgimento della crisi. L'onorevole Carollo ha avuto occasione di dire che per lui trattavasi di un fatto politico ed ha voluto sottolineare l'aspetto politico; cioè siamo di fronte ad una polemica che ha assunto il carattere prettamente politico.

Dice l'onorevole Lombardo: noi siamo una maggioranza e non si può tollerare che una minoranza condizioni o sconvolga le decisioni della maggioranza. Di quale maggioranza? L'Assemblea è composta di 90 deputati; la maggioranza è quella che questa Assemblea

esprime. I governi vengono eletti dalla maggioranza di questa Assemblea e non da una determinata maggioranza che un certo gruppo o una certa corrente ad un determinato momento riesce ad imporre in seno alla Democrazia cristiana e cerca di trasferire prima nell'arco del centro-sinistra e poi all'Assemblea.

L'onorevole Fasino — questa carta buona, diceva l'onorevole De Pasquale tenuta in frigorifero per un mese — è stato designato dal suo gruppo con 24 voti su 37. Certo, era una indicazione di maggioranza del gruppo della Democrazia cristiana. Però, caro onorevole Saladino, lei che ha criticato i gruppi di opposizione per non essersi associati alla condanna da lei espressa nei confronti dei franchi tiratori di oggi, che non sarebbero un gruppo di rinnovamento (lo erano però tre o quattro mesi fa, quando facevano parte di un'altra maggioranza; perché, poi, qui, le cose sono anche clamorosamente chiare e si sa quali sono i gruppi, le correnti che si oppongono a certe soluzioni e quali invece le portano avanti), lei non può dimenticare che non oggi, ma all'indomani della designazione fatta dal gruppo della Democrazia cristiana (da 24 deputati su 37), l'onorevole Lauricella dichiarava che il risultato di quelle votazioni era un fatto politico e come tale andava valutato. Come la mette lei, a posto, la coerenza sua e del Partito socialista italiano quando si trova di fronte ad un risultato di minoranza, non di un gruppo o nella sede di un partito, ma in quest'Aula, dove il candidato del centro-sinistra è stato clamorosamente battuto dalla maggioranza dell'Assemblea, una assemblea legislativa?

Poteva il Partito socialista valutare se era o no un fatto politico la designazione non unanime del gruppo della Democrazia cristiana, ritenendo che poi si sarebbe raggiunta l'unanimità al momento della votazione in Aula. Ma questo discorso lei non può venire a farlo oggi, qui, dopo il voto dell'Assemblea. Allora il problema è un altro. Il problema è che il Partito socialista non può nascondersi dietro un falso moralismo per non affrontare i termini politici, perché di crisi politica si tratta.

D'altro canto le forze della sinistra democristiana, ma anche i deliberati del Comitato regionale del Partito socialista avevano dato certi giudizi sul centro-sinistra, ed indicato

VI LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

24 MARZO 1970

delle soluzioni sul piano politico e programmatico; avevano indicato una soluzione diversa dal centro-sinistra, in Sicilia, per dare uno sbocco reale e positivo alla crisi. Ma quel discorso non si è voluto riprendere per nascondere il fatto che ancora una volta ci troviamo di fronte ad un Partito socialista che cede al ricatto della Democrazia cristiana.

E non veniamo per ora ai programmi; avremo occasione di parlarne quando discuteremo sui programmi. Ma siccome sono state fatte alcune enunciazioni, faccio cenno di uno dei banchi di prova, quello dell'agricoltura. Vediamo come si è ridotto, per quello che se ne sa dai comunicati alla stampa, questo che pure è uno dei temi centrali della Sicilia: se n'è fatto un gran parlare, concludendo poi a coda di topo, con i consorzi di bonifica che resteranno tali e quali, sviando il discorso dal problema vero, complessivo, dall'esigenza cioè di un piano organico per una nuova riforma agraria, che investisse gli aspetti fondamentali dell'agricoltura siciliana. Dei problemi della riforma agraria intesi come espropri, non se ne è parlato; nè si è fatto cenno al problema del superamento dei patti agrari arretrati, (del loro superamento in direzione dello accesso dei contadini alle terre); alla necessità di una programmazione che avesse al centro uno strumento come l'Esa, decentrato, democratico, in mano alle forze reali, propulsivo della agricoltura siciliana e che potesse disporre di tutti i finanziamenti.

Invece le cose andranno come sono sempre andate: con la Cassa per il Mezzogiorno che continuerà a fare quello che vorrà, col Piano verde, (così come oggi si articola), con i consorzi di bonifica che continueranno ad operare, e con l'Esa che resterà necessariamente quel carrozzone che è stato fino ad oggi, senza alcuna possibilità reale di un intervento serio, organico, programmato. Queste cose ho voluto dire solamente a titolo di esempio.

Certo, ci sono delle correlazioni tra la crisi regionale e quella nazionale. Non è detto ancora che si arrivi a conclusione; a Roma forse si arriverà, non a risolvere la crisi politica del Paese, ma ad accantonarla. Certo è che il disegno della destra democristiana, della pattuglia provocatrice della social-democrazia, delle forze conservatrici e reazionarie italiane, di prendersi la rivincita sull'autunno caldo, questa grande manovra di rivincita non può essere attuata: è stata bloccata nel Paese dal-

l'ampiezza e dalla prontezza con cui hanno risposto le masse popolari e le forze politiche democratiche. Se ci sarà una soluzione temporanea, sarà nel senso di imbalsamare una situazione, un centro-sinistra che ormai, da parte di forze che non sono più dell'opposizione di sinistra soltanto, ma che fanno parte dei partiti della coalizione governativa è stato dichiarato fallito, morto, non più riesumabile. Un rinvio, quindi, di soluzioni.

Indubbiamente questo ha avuto le sue ripercussioni, i suoi riflessi sull'andamento della crisi regionale, per il modo in cui la Democrazia cristiana, il gruppo dirigente del partito, ed in questo caso anche il gruppo dirigente del Partito socialista italiano, hanno ritenuto e ritengono di utilizzare una carta, come quella siciliana, che ha una sua propria validità al livello, diciamo, della strumentalizzazione più negativa e più inetta. A Roma, è vero, c'è questa stagnazione, questa imbalsamazione, dicevo, c'è questo rinvio, o almeno c'è un tentativo di rinvio. Però sono chiari i termini dello scontro che è presente nel Paese al livello delle forze sociali e politiche. In Sicilia invece questa crisi si trascina in maniera sempre più degradante, più in giù, più in basso; non vengono fuori i motivi reali dello scontro. Questa è la realtà. Fino al punto che stasera ancora non si vuole prendere atto di una maggioranza che il centro-sinistra non ha. La votazione di questa sera ha dimostrato che il centro-sinistra non ha una maggioranza.

Il nostro capogruppo ha già detto perché noi siamo stati favorevoli alla presa in esame del disegno di legge che proroga l'esercizio provvisorio per i due mesi richiesti, ed ha voluto sottolineare il nostro senso di responsabilità, per gli interessi e i bisogni della Sicilia, di fronte alla irresponsabilità con cui si sono comportati il governo e la sua presunta maggioranza di centro-sinistra. E' chiaro che noi ciò facciamo per cercare di limitare il discredito sull'autonomia, sulle istituzioni, sulla nostra Regione. Lo facciamo per sottolineare e richiamare la responsabilità che i partiti del centro-sinistra si assumono; che si assumono in parte anche quelle forze che, all'interno della Democrazia cristiana e, in larga misura, riteniamo, del Partito socialista, debbono riuscire a comprendere che non può continuare questo *tram-tram*, questo indirizzo di riversare la crisi e il discredito

della stessa Democrazia cristiana e del centro-sinistra, sull'Assemblea, sulle istituzioni della Regione siciliana, sull'autonomia.

Questo è l'avvertimento che noi sentiamo il dovere di dare, per sollecitare il vostro senso di responsabilità e perchè, con tutta la prudenza che si vuole, ma in modo coraggioso cominci a sorgere allo interno dei vostri partiti, un discorso nuovo. Quello del rinnovamento è un problema che investe i vostri partiti, la Democrazia cristiana, il *doroteismo*, che è entrato in crisi e dal quale bisogna uscire positivamente. Ma bisogna uscire positivamente — e qui possiamo essere d'accordo — con una piattaforma di rinnovamento economico, sociale, morale, politico della nostra Regione. È necessario, cioè, che la Sicilia dia il suo contributo al processo di rinnovamento democratico, che deve andare avanti nel nostro paese. Questo è il discorso che noi vogliamo sottolineare. E questo noi abbiamo già detto e diciamo ancora, non per presunti inserimenti o allargamenti, eccetera, (problemi che non esistono), ma perchè è il Paese, con i suoi problemi è la spinta delle grandi masse popolari che oggi lo richiedono, come unica soluzione vera, in Sicilia e in tutta Italia, per uscire dalla crisi grave che attraversiamo, per impedire tentativi autoritari (che possono essere e sono sempre dietro le ombre e che vengono paventati) per far avanzare e difendere il processo democratico sul terreno della competizione civile e pacifica.

Questo vi chiedono le grandi masse popolari, questo vi chiediamo noi che siamo tanta parte della classe operaia, dei lavoratori, e che ci sentiamo nel campo e in prima fila di quelli che tali aspirazioni, tali aspettative, tali speranze e tali spinte seguono più da vicino e intendono portare avanti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 1.

Il termine fissato con la legge 27 dicembre 1969, numero 49, per l'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970, è prorogato al 30 aprile 1970 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 2.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione con effetto dal 1° marzo 1970.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Proroga del termine di cui alla legge regionale 27 dicembre 1969, numero 49, concernente: "Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970 " » (608/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Aleppo, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Canepa, Capria, Cardillo, Carollo Vincenzo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Di Martino, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giummarra, Grillo, Interdonato

to, Iocolano, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Russo Giuseppe, Saladino, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Tepedino, Traina, Trincanato, Zappala.

Rispondono no: Attardi, Bosco, Cagnes, Carbone, Carfi, Carollo Luigi, Carosia, Corallo, De Pasquale, Fusco, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Grammatico, Grasso Niccolosi, La Duca, La Torre, Marilli, Messina, Rindone, Rizzo, Romano, Sallicano.

Si astiene il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sul disegno di legge « Proroga del termine di cui alla legge regionale 27 dicembre 1969, numero 49, concernente: » Esercizio provvisorio del bilancio

della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970 » (608):

Presenti	72
Astenuti	1
Votanti	71
Maggioranza	36
Hanno risposto sì	48
Hanno risposto no	23

(L'Assemblea approva)

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 25 marzo 1970, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Elezione del Presidente regionale.

II — Elezione di dodici Assessori regionali.

La seduta è tolta alle ore 23,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo